

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il governo approva la finanziaria ma la manovra economica non affronta le radici del deficit

Una stangata di quasi 20.000 miliardi

Su questa strada solo ingiustizie nessuna soluzione

di ALDO TORTORELLA

LE INTESE raggiunte in modo più o meno rissoso attorno alla legge finanziaria confermano un orientamento profondamente negativo, ma al tempo stesso un'incapacità politica che non può essere nascosta. Il governo e la maggioranza si trovano di fronte al fallimento della linea seguita non senza baldanza e non senza speranze. Oggi, però, nessun artificio può nascondere il fatto che, nonostante i sacrifici pesanti dei lavoratori dipendenti e, innanzitutto, degli operai, i mali più gravi dell'economia italiana sono rimasti tutti aperti: dalla disoccupazione, alla condizione meridionale, dal debito pubblico al deficit dei conti con l'estero. Perfino la diminuzione del tasso d'inflazione, nonostante un regime di prezzi internazionali calanti, si dimostra bloccata.

Si è dovuto giungere ad una svalutazione della lira: ma si sa bene, anche da chi la proponeva, che il rimedio — se di rimedio si può parlare — è di breve durata e non tocca le cause del male. Non è in questo modo che si vince la guerra ormai aperta sui mercati.

E' nata così l'esigenza di una svolta: e la tentazione è stata quella di una riduzione radicale della spesa pubblica attraverso lo smantellamento di quel tanto di Stato sociale che si è riusciti a conquistare. Ma un drastico taglio di spesa, è stato obiettato, porta con sé conseguenze peggiori del male: un ulteriore restringimento della domanda e dunque una ulteriore caduta produttiva.

Non solo le vocazioni assistenzialistiche (e gli interessi di parte che esse celano) hanno dunque spinto la Democrazia cristiana a chiedere maggiore prudenza al ministro che ha comunque fatto da battistrada ad una linea non certo abbandonata. Nel sindacalismo cisliano e nell'associazionismo cattolico più legato al mondo di lavoratori ha pesato e pesa una preoccupazione più che motivata dallo scarto tra le speranze riposte nell'accordo separato di un anno fa e i risultati ottenuti: le promesse misure di equità fiscale sono state cancellate, la ricaduta dei tagli salariali sull'occupazione è vicina allo zero. Se il voto di protesta del Mezzogiorno sul referendum è stato pudicamente coperto con un velo di silenzio da parte della stampa ufficiale, quel voto non ha cessato di parlare.

Ma anche nell'atteggiamento socialista vi è stato il segno di una preoccupazione che in diversa misura e su linee diverse appare ormai ben presente tra coloro che furono gli autori dell'attuale corso politico. Certo la scelta permane netta: e, anzi, si è aggravata con la estensione a livello locale della formula governativa, con la violazione del principio stesso dell'autonomia locale e con casi davvero scandalosi di spregio del voto popolare. Il calcolo è evidente, ma anche di corto respiro: acconsentendo alla volontà democristiana di tornare al governo delle città (nella maggioranza delle quali la Dc non ha vinto un bel niente) si è conquistati un eventuale potere di rivalse nel caso che la Dc voglia riprendersi la presidenza del Consiglio. E' un calcolo, tuttavia, che non solo trova alcune non certe secondarie resistenze aperte e motivate, come a

Genova; ma genera inquietudine nell'opinione di sinistra e un timore concreto nelle stesse file socialiste più ortodosse: il timore che la conflittualità a sinistra e solo a sinistra porti con sé una piena subalternità al disegno conservatore del Psi. Un disegno oggi non più così vincente, come poteva apparire, sulla scena internazionale.

Da ciò sono sorte talune sollecitazioni ad un dialogo con i comunisti, in quanto opposizione di sinistra, sui temi della conduzione economica e dello Stato sociale. E' cosa evidente che queste sollecitazioni si scontrano aspramente con i fatti concreti sia per ciò che riguarda le giunte sia per ciò che riguarda molte scelte essenziali, comprese quelle riguardanti materie economiche e sociali su cui pur si sono manifestate, come nel recente dibattito al Senato, elementi di possibili convergenze.

Ma in questa contraddizione — e negli elementi strumentali che essa rivela — vi è il segno di una inquietudine che serpeggia nel partito socialista perché percorre una vasta opinione: ma davvero tutto ciò che l'avvenire riserva a quel partito è di farsi scudo delle ambizioni di indefitto dominio di cui non fanno mistero le forze conservatrici e tanti autorevoli rappresentanti democristiani?

Ci si è messi su una strada inclinata che porta inevitabilmente a colpire i più deboli: (ecco ancora la legge finanziaria). Per quanto la società sia articolata e complessa è del tutto evidente che si sceglie sistematicamente di coprire piuttosto gli interessi più parassitari che quelli più produttivi: ecco il persistere della linea negativa del governo che va combattuta con rigore e senza riserve. Ma il fatto è che su questa strada inclinata non si risolve nulla. Vi è ingiustizia crescente: siamo arrivati al punto che perfino il presidente della Confindustria mostra scandalo per l'esorbitante tassazione sul lavoro dipendente. E vi sono contemporaneamente crescenti difficoltà, su quella linea, per la risoluzione di quelle contraddizioni che si dice di voler affrontare: da qui la mancanza di ogni lungimirante disegno riformatore e di capacità politica in ogni campo.

Perciò non solo non respingiamo, ma sollecitiamo ogni forma di dialogo nel momento stesso in cui svolgiamo la nostra critica a scelte che giudichiamo radicalmente sbagliate non per noi ma per il paese. Vogliamo misurarci e ci misuriamo sulle questioni concrete (ecco le nostre proposte anche legislative sull'occupazione, sul fisco, sulla sanità, sulla previdenza ecc.). Ma per raggiungere convergenze unitarie a sinistra, per stimolare le forze riformatrici presenti nei movimenti cattolici e nella stessa Democrazia cristiana occorre unanime alla proposta precisa, l'impegno unitario di lotta, l'iniziativa politica, l'azione di massa. E' troppo facile coprire di silenzi e di indifferenza anche le più concrete e costruttive proposte dell'opposizione. Esse debbono avere voce non solo nel Parlamento, ma nel paese. E' così che le forze di progresso, da sempre, hanno fatto avanzare le cause di giustizia. E questo tempo non è certo concluso.

Tutto più caro nel 1986: la sanità, la previdenza, la scuola, le tariffe

Il biglietto dell'autobus costerà 600 lire - Anche studiare sarà un problema: 400mila lire per l'università e 130mila per la media secondaria - Ticket del 25% sui medicinali - Spadolini: Le misure sono insufficienti

ROMA — Previdenza — 5000 miliardi, Sanità — 2000, Scuola — 450. Enti locali — 1500. Le tariffe aumentano di 1300 miliardi. E' la stangata d'autunno del governo per tentare di frenare la voragine che si è aperta nei conti pubblici. Ma anche così il disavanzo nell'86 salirà a 113.850 miliardi. Il governo, comunque, si pone l'obiettivo di portarlo a 110 mila miliardi e spera di risparmiare il resto sugli interessi da pagare per il debito pubblico. E' l'Italia «tagliata» quella che esce dalla finanziaria che il consiglio dei ministri ha approvato ieri notte dopo un mese di polemiche nella discussione finale durata quattro ore. Ma la manovra di contenimento delle spese e di aumento dell'entrata dello Stato non si ferma a questi 10.250 miliardi, è quasi del doppio. Il ministro del Bilancio Romita ha parlato di 16-18 mila miliardi, il professor Fiaccavento, segretario della programmazione, ha fornito la cifra di 20 mila. Il ministro del Tesoro Gorla è stato abbastanza vago su questo punto nella conferenza stampa di ieri notte: il governo si pone, ovviamente, l'obiettivo di integrare questa differenza (Segue in ultima) Daniele Martini

Il buco a 106.700 miliardi

ROMA — Una manovra che pesa nelle tasche della gente ma non serve a colmare la voragine della finanza pubblica. Questo, ad una prima occhiata, emerge dalle decisioni del Consiglio dei ministri, 20 mila miliardi rastrellati con aumenti tariffari e tagli di spesa che dovrebbero

portare il deficit dello Stato a quota 110 mila, mentre siamo in presenza di un bilancio le cui cifre ballerine vengono aggiustate e usate a seconda dei momenti. La politica economica del governo per il 1986 scatta fin dall'inizio i mancati obiettivi del 1985: in primo luogo l'inflazione e il disavanzo pubblico. I prezzi — secondo le previsioni dell'Istat che hanno fornito la base per la relazione previsionale e programmatica varata ieri dal Consiglio dei ministri — chiuderanno l'anno con un aumento dell'8,6 per cento. Ciò ha spinto il governo a

rettificare il tiro: anziché il 5 per cento l'inflazione media da raggiungere sarà del 6 per cento. Un bersaglio non impossibile da colpire grazie alla riduzione dei costi delle materie prime importate e alla discesa del dollaro (dovrebbe essere realistico pensare a una sua svalutazione del 5-6 per cento sulla lira). La Cee calcola che i prezzi delle nostre importazioni, cresciuti quest'anno del 10 per cento, dovrebbero aumentare l'anno prossimo del

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

Nell'interno



Scontri in periferia, a Londra riesplode la tensione razziale

Gli agenti armati sparano alla madre di un ricercato riducendola in fin di vita. Il quartiere nero di Brixton insorge: scontri, barricate, incendi. E' riesplora così, ieri pomeriggio, la tensione razziale a Londra. A PAG. 5

Sequestrato e subito liberato esponente politico slovacco

La frontiera tra la Cecoslovacchia e l'Austria è stata riaperta ieri. La chiusura era stata decisa da Praga per impedire un tentativo di fuga ad ovest di due uomini che avevano preso in ostaggio un «rappresentante governativo». A PAG. 3

Nuova strage di mafia Tre uccisi nel Messinese

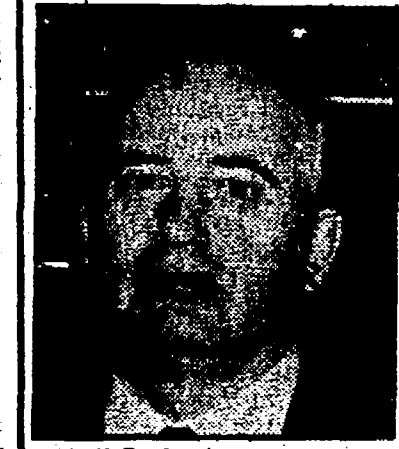
Strage di mafia in Sicilia, nel Messinese. A Giardini-Naxos sono stati trovati i corpi di tre giovani, uccisi in un agguato. Gli inquirenti non hanno dubbi: si tratta di un regolamento di conti. I tre erano pregiudicati. A PAG. 5

Verona-Juve e Napoli-Roma Incasso record al San Paolo

Con Verona-Juve e Napoli-Roma è già tempo di partitissima. Attesa soprattutto a Napoli dove per l'incontro con i giallorossi è stato stabilito il nuovo record d'incasso (oltre un miliardo e mezzo). NELLO SPORT

Secondo il "New York Times"

Mosca propone di ridurre a metà le armi nucleari Vogel: 'guerre stellari' no



Mikhail Gorbachev



Ronald Reagan

La proposta di Gorbachev a Reagan, illustrata dal ministro degli Esteri sovietico Scavardnaze, sarebbe, secondo il «New York Times», quella di una riduzione a metà degli arsenali nucleari delle due superpotenze. Positivi i commenti negli Usa, mentre a Mosca si rileva l'ampiezza dei temi posti dalla lettera di Gorbachev a Reagan. In una conferenza a Roma, Hans-Jochen Vogel, uno dei massimi esponenti della socialdemocrazia tedesca, ha denunciato il pericolo delle armi spaziali (Sdi). A PAG. 3

I dirigenti locali scrivono a Spadolini

A Genova il Pri si ritira dalle trattative a cinque e non appoggerà le giunte

Alla vigilia delle riunioni dei consigli regionali e comunale a Genova, il fatto nuovo è costituito dalla decisione del Pri di abbandonare le trattative con i partner del pentapartito per tutte e tre le amministrazioni in discussione. La decisione è comunicata in una lettera a Spadolini, il cui senso politico non è solo nella rinuncia ad entrare nelle giunte ipotizzate ma anche nel rifiuto di appoggiare dall'esterno. La conseguenza di questa decisione è che sia a Genova che in Liguria il pentapartito non avrebbe più i numeri di maggioranza. Dopo cinque mesi, dunque, tutto resta per aria a causa della pretesa democristiana e di parte del Psi di allinearsi alla formula nazionale. Intanto il Pci ha ripreso con vigore la sua iniziativa. I segretari

regionale e provinciale hanno — con un'intervista all'Unità — rilanciato il dialogo con le forze della vecchia maggioranza comunale di sinistra. Alla Regione, poi, il Pci, con gli indipendenti e i «verdi» si appresta a presentare una giunta programmatica di minoranza per sbloccare il confronto. Ieri il sindaco Cerofolini ha ribadito la sua posizione a favore di un recupero dell'amministrazione di sinistra in città, e si chiede: «Quale sarà la prospettiva del Psi? Andarsi a cacciare in un fortino accerchiato dal pellerossa?». La sua proposta è quella di ristabilire le giunte «bilanciate»: pentapartito in Regione, sinistra e laica al Comune. Oggi si riuniscono nuovamente gli organismi dirigenti locali del Psi.

SERVIZI E INTERVISTA A PAG. 7

Puntavano al caveau di una banca Il «foro» causa un allagamento

Porta Pia: presi 12 uomini-talpa Scavavano da venti giorni

La banda era riuscita ad avanzare per alcuni chilometri nel tunnel di tufo. La polizia era in attesa fuori dal tombino - Doveva essere un colpo «d'oro»



ROMA — Un'immagine dell'eccezionale allagamento nel sottoterra del Muro Torto provocato dalla rottura di una tubatura

ROMA — «Ma scusatelo, potevate arrestarci subito: almeno non ci facevamo un culo così...». Mariano Cherubini, 41 anni, ex più degli scassinatori romani, ha ancora la tuta sporca di fango e i capelli impastati di tufo. Allarga le sue grandi mani callose davanti agli uomini della squadra mobile che per giorni l'avevano lasciato lavorare, con tutta la sua banda, nelle fetide fogne della capitale. Sembra rassegnato ad ammettere l'evidenza, ma nulla di più. Non è un problema penale, ma di difesa del prestigio: non siamo stati noi, dice, a far saltare quel grosso tubo dell'acqua, a trasformare i sottopassaggi del Muro Torto in una piscina, a regalare alla città un altro «enerdì nero» per il traffico? Sì, qualche danno l'avremo pure lasciato, aggiunge, ma tutto quel casino l'hanno combinato i tecnici del Comune arrivati dopo il nostro arresto: «Incompetenti...», tuona il boss.

E così i romani hanno dimenticato l'infame ingorgo dell'altro pomeriggio per godersi la storia di questa stupefacente avventura sotterranea. Come un film? Meglio di un film. Il grande colpo è andato male, i miliardi sono sfumati, la galera è garantita, ma questi dodici «uomini d'oro» mancati ne avranno da raccontare di belle in cella. Si sono fatti onore: in venti giorni avevano percorso sotto il suolo alcuni chilometri, s'erano fatti strada difendendo dagli assalti dei topi e «disboscando» grate di ferro, cancelletti e altri mille ostacoli; e poi a testa bassa dentro il tufo, a scavare e a puntellare, guadagnando — centimetro dopo centimetro — altri dieci sudatissimi metri. C'erano quasi: la gioielleria Arnoldo — una specie di supermarket di oro e diamanti — o le cassette di sicurezza della Banca Commerciale (a scelta) stavano ormai a pochi passi da loro, in largo S. Suseanna, all'imbocco di via Bissolati.

Erano partiti dalla non vicina Porta Pia, sognando Sergio Criscuolo (Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI IN CRONACA

Allegri ragazzi, alla fine l'inverno arriverà

Il contemporaneo ritorno di «Domenica in» e dell'ora solare — secondo i più autorevoli osservatori della vita nazionale — contrassegna ormai da anni, in Italia, la definitiva dipartita della bella stagione e l'approssimarsi dei mesi freddi. Altri segnali minori accompagnano questo equinozio del costume: il «Giorno» interrompe all'improvviso (senza nemmeno una gentile nota del direttore per scusarsi con i lettori) la pubblicazione quotidiana del fotorecorder della svedese in due pez-

zi che «non rinuncia all'ultimo sole della Romagna» (pare, in realtà, che la foto sia stata scattata a Laigueglia nel '83 e raffiguri tale Inge Srensson, attualmente pensionata a Uppsala: perché non intervistarla?); il prezzo della caldarotta rovina i piani anti-inflazione del pentapartito con un bel + 19,7%; e nella redazione dell'«Unità» ricomincia ad arrivare con confortante puntualità «Vita cecoslovacca». Un tempo, quando postindustriale e deregulation erano solo refusi, l'ar-

rivo della stagione fredda era accompagnato anche da caratteristici segnali naturali: i bambini tornavano da scuola con le scarpe sporche di fango e foglie morte annunciando che avevano imparato a scrivere «heriglio» (si che era utile, la scuola di una volta); palline di naftalina rotolavano fuori delle tasche dei loden, senza che nessuno ci rovinasse quell'aroma raccontandoci che la naftalina è cancerogena; e, soprattutto, cominciava a far freddo.

Non c'è dubbio che ormai — come diceva quel signore in treno — le stagioni non sono più quelle di una volta. Trenta gradi da settembre e non solo non si sa più cosa mettersi, ma soprattutto ci si sente alquanto turbati dalla totale schizofrenia tra calendario e condizioni del tempo. Il protrarsi arrogante dell'estate '85, quasi androctiana, già provoca i primi segni di panico. Nelle conversazioni da bar, il terremoto del Messico e l'uragano Gloria vengono facilmente spie-

gati col fatto che «ieri a Fiesenza c'erano 32 gradi, e l'immagine di Flacido Domingo che scava sotto le macerie alla ricerca disperata dei suoi cari si confronta con quella — altrettanto inquietante — di «mio cognato che venerdì ha fatto il bagno ad Arma di Taggia». Microscopici malanni (soprattutto il mal di testa, autentico grande vecchio dell'ipochondria internazionale) vengono interpretati come primi, agghiacciati sintomi di atroci malattie legate al clima troppo secco. E,

naturalmente, non manca il tormentone di quello che accusa l'atomica di essere responsabile di tutto, nevicate bibliche di quest'inverno e serenità sahariana di quest'estate: lo stesso sciagurato che anni fa si lamentava perché «ormai le stagioni si assomigliano tutte, dove sono finite le belle nevicite di una volta e quelle magnifiche estati con il cielo azzurro da giugno alla fine di settembre».

Si dovrebbe concludere, dunque, con una battuta veramente deteriorata, che «il sonno della stagione generosa mostra: che, cioè, ogni benché minima anomalia climatica induce alla demenza collettiva una società disabitata al rapporto con la natura e ormai avveza, appunto, a misurare il tempo con «Domenica in», il campionato di calcio e le elezioni (indette ogni anno per festeggiare l'arrivo dell'estate). Ma forse, nello straparlare climatico di questi giorni, si cela anche un no-

Michele Serra (Segue in ultima)